

Bruno Cavagnola

MILANO La posta in gioco è molto alta e lo scontro politico, anche all'interno della maggioranza di governo, sarà di quelli pesanti. Prossimo appuntamento, prima delle aule parlamentari, il Consiglio dei ministri dell'8 gennaio, che all'ordine del giorno metterà il tema del riordino delle Authority per la tutela dei risparmiatori. Un tema già caldo dopo il caso Cirio, ma divenuto ora incandescente dopo il crack Parmalat. Da un lato il ministro Tremonti, sostenuto dalla Lega, pronto a sferrare l'attacco finale al governatore Fazio, dall'altro Udc e parte di An, contrarie a una disarticolazione dei poteri della Banca d'Italia.

Se infatti la vicenda dei bond Cirio aveva dato l'esca per una prima offensiva di Tremonti a Fazio, il disastro consumatosi a cavallo dell'anno nella holding di Calisto Tanzi ha fatto deflagrare il conflitto tra le due istituzioni. L'obiettivo di Tremonti è chiaro: parla di riordino delle Authority di controllo, ma in realtà punta ad una loro «sottomissione» all'esecutivo. Togliere dunque poteri a quella Banca d'Italia, la cui autonomia e indipendenza è al momento difficilmente attaccabile.

L'idea di Tremonti è quella di costituire una nuova superAuthority per la tutela del risparmio (con membri nominati sotto il controllo del parlamento e dell'esecutivo) dotata di ampi poteri, accresciuti in particolare con l'assorbimento di quelli della Consob e delle competenze della Banca d'Italia sui mercati. Un'ipotesi questa giudicata inaccettabile dai «sostenitori» del governatore Fazio, i quali hanno fatto notare come sia incomprensibile che si pensi, come unica e pri-

ma cosa, a toccare i poteri della Banca d'Italia, prima ancora che siano state accertate le responsabilità del crack Parmalat. Ed è bastata questa prima difesa da parte di via Nazionale per scatenare la controffensiva di Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia, che ha parlato di «un altro strappo al tessuto già lacerato della democrazia italiana».

Sul tavolo del Consiglio dei ministri dell'8 gennaio potrà dunque arrivare la carta pesante voluta da

“ Al centro della riunione dell'esecutivo dell'8 gennaio la questione del riordino dell'Autorità per la tutela dei risparmiatori ”



L'Udc frena il ministro dell'Economia: non vogliamo la testa di nessuno e per creare il nuovo organismo di controllo ci vorranno tempi lunghi ”

Tremonti vuole le dimissioni di Fazio

Il governo prepara la proposta per limitare i poteri di Bankitalia. Attacco di Bondi (Fi) al Governatore



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio insieme al ministro dell'Economia Giulio Tremonti Carlo Orlandi/An

È come l'Ambrosiano

La rivista americana Forbes dedica un ampio servizio allo scandalo Parmalat che dall'Italia è deflagrato anche negli Stati Uniti. Secondo la pubblicazione il paragone con il crack Enron non è corretto, anche se molti giornali anglosassoni hanno definito le vicende Parmalat come una «enron europea».

Secondo Forbes, invece, lo scandalo Parmalat ha una sua peculiarità italiana e la rete di società off shore, la truffa condotta alla Bank of America, fanno pensare piuttosto «alle vicende di Roberto Calvi, presidente del Banco Ambrosiano (ritrovato cadavere, impiccato sotto il Blackfriar's Bridge di Londra)», per la rivista americana sia Tanzi sia Calvi hanno cercato di tenere all'oscuro i loro creditori dai bilanci falsificati. Nell'articolo si mette in evidenza la carenza di controlli in Italia nei confronti dei mercati finanziari e delle società, in particolare si sottolinea come la Consob, l'Autorità di controllo, «sia una tigre senza denti, con poche risorse, senza poteri e in continua guerra con la Banca d'Italia».

Forbes ipotizza che parte dei fondi messi a disposizione di Tanzi negli anni passati abbiano una provenienza almeno dubbia - «probabilmente non sono organizzazioni caritatevoli» - su cui la magistratura italiana dovrebbe indagare. «La vicenda Parmalat è autenticamente italiana» chiude l'articolo della rivista statunitense.



getto di Tremonti che punta invece a depotenziare via Nazionale a favore di una nuova Authority ancora tutta da costruire. Da qui la sua proposta, alternativa a quella del superministro dell'Economia, di un rafforzamento dei poteri della Consob, la commissione a cui sono demandati il controllo e la vigilanza delle società quotate in Borsa.

Ma in vista del prossimo Consiglio dei ministri l'Udc ha voluto far sentire la sua voce. Ambienti vicini alla segreteria del partito hanno fatto sapere che l'Udc «non difende Antonio Fazio a spada tratta, perché anche lui ha delle responsabilità, ma nemmeno chiede la testa del governatore della Banca d'Italia», nella consapevolezza che «le responsabilità delle deficienze sui controlli nel sistema finanziario vanno accertate», che «va salvaguardata l'autonomia di Bankitalia» e che «la querelle con il ministro dell'Economia destabilizza un sistema, quello finanziario, che è già profondamente ferito».

Quanto alle nuove norme sui controlli, l'Udc mette il freno a quanti, all'interno del governo, vorrebbero accelerare i tempi, magari ricorrendo ad un decreto legge: «È giusto e corretto - sostiene l'Udc - che il governo presenti un disegno di legge, i cui tempi di approvazione saranno ovviamente più lunghi di quelli della commissione parlamentare d'inchiesta». E non manca l'apertura alle forze d'opposizione con l'apprezzamento per le «serie, equilibrate e franche» avanzate da Giuliano Amato.

A metà mese partiranno intanto i lavori del comitato parlamentare di indagine sui rapporti tra banche e imprese. Il presidente della Commissione Attività produttive dalla Camera, Bruno Tabacchi, ha promesso una indagine lampo e senza tabù: «un mese per fare luce su banche e imprese e ridisegnare la vigilanza».

Il compito del comitato sarà quello di «individuare quei buchi nella legislatura che hanno consentito il verificarsi casi come quello Parmalat, per poi porvi rimedio con una buona legge». Alla Camera giacciono da mesi tre proposte, a firma rispettivamente di Bruno Tabacchi (Udc), Pietro Armani (An) ed Enrico Letta (Margherita). A queste si aggiunge il disegno di legge che sarà formalizzato dal Consiglio dei ministri dell'8 gennaio. A meno che il governo, con un colpo di mano, non scelga la scorciatoia di un decreto legge.

Tremonti. Con quali risultati? In questi ultimi tempi all'interno della maggioranza sembravano essersi assottigliate le schiere dei sostenitori del governatore Fazio. An ha cominciato a tentennare e ieri do- lo il ministro delle Politiche agricole Alemanno è uscito allo scoperto per sostenere che il problema «non è difendere questo o quel personaggio» ma piuttosto di non «disarticolare» un'istituzione consolidata come la Banca d'Italia. Esplicito dunque il riferimento al pro-

Monte dei Paschi non controlla la Banca del Monte di Parma

MILANO Non controllata, ma solo «collegata»: l'ufficio stampa del Monte dei Paschi di Siena precisa il rapporto che intercorre tra l'Istituto di credito senese e la Banca del Monte di Parma a seguito di alcune notizie pubblicate ieri dai giornali che riferiscono del coinvolgimento della banca parmense nel dissesto finanziario della Parmalat, società verso la quale l'Istituto di credito di Parma vanterebbe crediti per 37 milioni di euro.

In una nota, Monte paschi di Siena precisa che «Banca Monte Parma non fa parte del gruppo bancario Mps in quanto la maggioranza assoluta del capitale sociale di Bmpra è detenuta dalla Fondazione Monte di Parma che, in base agli accordi esistenti tra la stessa e Bmpra, designa il presidente e la maggioranza dei membri del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo della Bmpra».

Dobbiamo uscire dallo scontro da bar Tremonti-Fazio, la struttura dei controlli suddivisa tra Bankitalia, Consob e Antitrust

«I poteri della vigilanza vanno aggiornati»

«Bancaria. In materia di fusioni, accostamenti bancari, una parola della Banca d'Italia deve esserci».

Antitrust?
«Si dovranno avere competenze rafforzate e meglio definite in materia di concorrenza».

Consob?
«È qui che deve avvenire l'operazione più grossa. Il vero e proprio fulcro che affondi le sue radici sulla trasparenza. Consob deve essere enormemente rafforzata più poteri anche in termini di sanzioni. La commissione deve essere temuta e deve avere più possibilità di attingere alle informazioni socie-

tarie».

E questo, secondo lei, basterà?
«Oltre a questo si deve fare un'operazione a 360 gradi che riguardi reati penali e civili di natura finanziaria, il diritto societario, la lotta contro i paradisi fiscali. Perché non si vede la ragione delle battaglie sulla pericolo Cina e non si apra invece il fronte sui paradisi, sul falso in bilancio e così via. Questo è un punto determinante».

Queste proposte le presenterebbe in Parlamento. Con quale speranza?
«Con la speranza che ci siano spazi per il dialogo. Bisogna tenere

a mente che in questo momento siamo davanti al mondo, che è in gioco non solo un'industria importante come Parmalat, ma anche la nostra credibilità a livello internazionale. Per questo credo che dovremo trovare la forza per fare un'operazione parlamentare, maggioranza-opposizione, con un passo indietro del governo, per dare il senso di una risposta».

Che tipo di passo indietro si aspetta?

«Il ritiro della bozza di Tremonti sulle autorità per la tutela del risparmio. È questo il punto fondamentale che ci divide dal governo. Non si può pensare che que-

ste autorità affianchino il governo e la maggioranza pro tempore come sostenuto dal ministro dell'Economia. Noi ribadiamo con forza il concetto di indipendenza. Queste autorità dovranno dotarsi di codici di collaborazioni e reciprocità in modo da funzionare meglio, ma dovranno essere indipendenti dalla politica e dal governo di turno».

Non ci sono rischi che Tremonti strumentalizzi queste proposte nella sua battaglia contro il governatore Fazio?

«Noi non abbiamo intenzione di trattare con Tremonti. Noi chiediamo una discussione parlamen-

tare seria. Chiediamo che si esca dalla logica da bar «Fazio contro Tremonti». Il Parlamento ha il dovere di occuparsi di questi aspetti. Ma questo è il punto più preoccupante, perché in verità il dibattito è tutto orientato sullo scontro governatore-ministro dell'Economia. Se ci guardiamo da fuori rischiamo di essere ridicoli».

Non vorrei trascinarla nella polemica ma secondo lei Banca d'Italia non ha mancato nei controlli?

«Con un caso come quello della Parmalat non si può partire dalla Banca d'Italia. Ci si può anche arrivare, voglio dire, ma dopo essere passati per tanti altri indirizzi. Io volevo far notare solo questo: adesso Tremonti rimprovera a Fazio di non aver sollevato e segnalato il caso. Ma quando l'Antitrust ha segnalato al governo le incongruenze della legge Gasparri cosa hanno fatto questi qua? Siamo seri. Non è nei poteri della Banca d'Italia andare a vedere se l'emissione di un bond è corretta. Non si deve piegare l'indipendenza della Banca d'Italia. Sarebbe un disastro per questo Paese».

Non trattiamo con Tremonti, la nostra proposta in Parlamento per un confronto costruttivo e aperto ”

L'intervista

Pierluigi Bersani
responsabile economico Ds

Roberto Rossi



MILANO Rivedere i poteri di Banca d'Italia, rafforzare quelli della Consob, anche con misure sanzionatorie, dare anche un ruolo all'Antitrust. È questa la ricetta di Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds, per uscire dalle sabbie mobili create dal caso Parmalat. Perché in Italia si parla troppo dello scontro tra Fazio e Tremonti, ma poco dei modi per dare credibilità al nostro sistema prostrato dal crac della società di Collecchio. Perché si preferisce «la chiacchiera da bar, i bizantinismi, le idiosincrasie», piuttosto che «una seria discussione sul nostro sistema di vigilanza».

Un sistema che ha mostrato lacune e che andrebbe potenziato. Come?

«Le nostre proposte, che presenteremo in Parlamento, si basano su un sistema retto da tre pilastri: stabilità - Banca d'Italia, concorrenza - Antitrust, concorrenza - Consob».

Andiamo con ordine. Partiamo dalla Banca d'Italia. Che

La Consob deve essere rafforzata con poteri sanzionatori. Lotta a fondo contro i paradisi fiscali ”

cosa proponete?
«Una rilettura dei suoi poteri di vigilanza».

Rileggere significa ridimensionare?

«Significa rimodellare, riorganizzare, riaggiornare poteri e competenze. La vigilanza deve rispondere all'esigenza di stabilità».

Stabilità?
Dopo aver annunciato una manifestazione a Roma dei risparmiatori per il prossimo 21 gennaio, ieri l'Intesa dei consumatori ha chiesto che le banche aboliscano i costi relativi alla custodia titoli per i risparmiatori in possesso dei bond argentini, di quelli della Cirio e di Parmalat.

Nel fare questa richiesta, l'Intesa dei consumatori sottolinea anche la necessità di avviare subito

una indagine parlamentare che faccia luce sugli ultimi disastri finanziari perseguendo i responsabili a tutti i livelli: imprenditori, banche e società di certificazione.

Secondo i consumatori, alla base dei dissesti di cui sono rimaste vittime centinaia di migliaia di risparmiatori, c'è la totale mancanza di trasparenza del mercato, ma anche il conflitto di interessi tra intermediari e agenzie di rating, l'assenza di tutela sostanziale dei risparmiatori e la mancata vigilanza che ha permesso un forte spostamento del risparmio verso prodotti finanziari ed obbligazionari.

In particolare, sottolinea l'Inte-

sa, «la mancanza di trasparenza consiste nel fatto che il piccolo risparmiatore, che crede di investire in obbligazioni a basso tasso di rischio, si ritrova in mano titoli il cui controvalore viene inghiottito sempre di più dalla traslazione del rischio di impresa e di credito dalle banche e dagli imprenditori ai piccoli risparmiatori».

E, in questo senso, i consumatori chiedono di rafforzare vigilanza e controllo, «potenziando la Consob e il coordinamento fra Consob e Banca d'Italia ancor prima che si arrivi ad una eventuale autorità unica sul risparmio che comunque dovrà essere presieduta

dai rappresentanti dei risparmiatori».

Tra le richieste dell'Intesa dei consumatori anche rafforzare le sanzioni contro gli illeciti che danneggiano i risparmiatori, prevedere una distinzione fra prodotti che possono essere venduti ai piccoli risparmiatori e prodotti ad alto rischio da destinare agli investitori istituzionali.

E ancora: rivedere le norme sul falso in bilancio, inserire nei contratti di lavoro clausole di salvaguardia per i dipendenti che si rifiutano di vendere titoli a rischio, promulgare una legge sulle responsabilità delle banche e dei promo-

tori che devono guadagnare solo se guadagna il cliente, istituire un reale sistema di indennizzi per i risparmiatori.

L'Intesa dei consumatori ha deciso anche di portare in piazza i risparmiatori il prossimo 21 gennaio.

L'appuntamento è davanti a Palazzo Chigi e alla banca d'Italia, per consegnare al premier, Silvio Berlusconi, e al governatore, Antonio Fazio, le migliaia di azioni ed obbligazioni Cirio e Parmalat da usare «come carta straccia». In piazza saranno raccolte anche le denunce penali contro le società coinvolte dal crack.